

Parliamo di etica ma evitiamo crociate ideologiche

Massimo Teodorì

Anche in Italia è scoppiato il dibattito su etica e politica. Anzi, sarebbe meglio dire che è nuovamente tornato in prima linea quel confronto che aveva già avuto momenti caldi negli anni Settanta quando furono posti all'ordine del giorno del Paese il divorzio e l'aborto. Del resto in una grande democrazia liberale e pluralista come gli Stati Uniti le questioni relative a libertà individuale e responsabilità sociale e al conflitto tra orientamenti religiosi e scelte pubbliche civili, sono da tempo al centro della vita nazionale con significative ripercussioni sulla politica.

Anche da noi dunque, deve essere benvenuta una aperta discussione a condizione che sia priva di pregiudizi così che ci si possa unire o dividere a seconda dei convincimenti di ciascuno. Ma occorre saper distinguere: per esempio una cosa è la manipolazione e l'ingegneria genetica - vedi la clonazione - per la quale è opportuno invocare dallo Stato l'imposizione di ragionevoli limiti essendoci in ballo il destino della società intera, e un'altra cosa, ben diversa, sono i tre punti su cui si è aperto uno scontro anche all'interno del Pds - droga, omosessualità ed embrione collegato all'interruzione della gravidanza - per i quali non è opportuno un intervento pubblico se non quando si intaccano le libertà e i diritti dei terzi. Se invece si trattano questi argomenti con il piglio della crociata ideologica, come fa Marcello Veneziani dalle colonne del *Giornale* quando si scaglia contro il «permisivismo etico», «l'autogestione delle donne» e «l'omosessualità come malattia», si è a un passo da quelle atmosfere che hanno portato dritti alle repressioni naziste e staliniste e che, ancora oggi, dominano nelle carceri delle Maldive o nelle esecuzioni capitali sulle piazze cinesi.

La divisione sui nodi attinenti a etica, politica e diritto non è, come da molti si vuole accreditare, tra destra e sinistra, con l'attribuzione da parte di ciascun polemista al campo avverso di quelle che ritiene le peggiori ignominie. La contrapposizione oggi, come sempre nel corso della moderna storia dell'Occidente, è tra chi concepisce lo Stato, quindi la legge, come l'arma attraverso cui si deve affermare una visione del mondo e si devono far prevalere determinate morali personali ed etiche sociali, e chi invece pensa allo Stato come a un'entità neutrale a-ideologica, che deve solo preoccuparsi di tutelare che la realizzazione delle libertà individuali non arrechi danni a terzi. Insomma nelle materie a forte valenza perso-

nale ed etica, non servono un bel niente le categorie politiche di destra e sinistra o quelle che dividono i conservatori dagli innovatori, ma riacquista un senso la tradizionale separazione tra liberali e integralisti, con tutte le diverse sfumature che queste due polarità comportano.

Nell'affermare che gli omosessuali non devono essere discriminati, che la regolamentazione delle droghe leggere è uno strumento valido per la riduzione del danno, e che la questione dell'embrione non può essere invocata per ripristinare il regime repressivo sull'interruzione della gravidanza, una parte temporaneamente maggioritaria del Pds non ha fatto altro che collocarsi tardivamente su quelle ragionevoli posizioni liberali da tempo affermate in Italia con le storiche battaglie dei diritti civili, risultate vincenti perfino durante il grande freddo democristiano. Chi si affanna a dimostrare chissà cosa a proposito della presa di posizione laica di una parte del Pds, ragiona per preconcetti teoremi ideologici e non riesce a vedere che si tratta solo di una presa di distanza da quella «ragion politica» che a lungo ha guidato i comunisti italiani, a cominciare dal togliattiano voto dell'articolo 7 del Concordato, non certo per ragioni etiche ma solo per integralismo illiberale congiunto a un forte opportunismo nei confronti della Chiesa e a una strumentalizzazione verso gli elettori cattolici.

Questa è la ragione per cui destra e sinistra non hanno nulla a che fare con posizioni liberali e integraliste in etica e politica. Ed è una grande fortuna che sia così. Atteggiamenti repressivi e discriminatori verso le preferenze personali in tema di sesso e intrusioni nella vita privata hanno segnato nel tempo sia la destra integralista sia la sinistra integralista. Chi ha dimenticato che Pier Paolo Pasolini fu espulso dai comunisti a causa delle sue «perversioni» sessuali o che il moralismo bacchettonico ha dominato a lungo nella morale ufficiale del Pci molto più che nella sbracata tollerante della Dc? E chi può ignorare che, alla radice dell'antiproibizionismo c'è la grande scuola liberale di John Stuart Mill? Non è un caso che l'ipotesi legalizzatrice delle droghe è oggi sostenuta, al tempo stesso, da un economista di destra liberista come Milton Friedman e da un progressista interventista liberal quale Lester Thurow. E che dire dell'autorevole liberal-conservatore Economist, che è l'organo che oggi sostiene apertamente sulla scena internazionale la liberalizzazione delle droghe?

Chi scrive è partigiano delle più radicali soluzioni liberali, vale a dire del minore intervento possibile dello Stato sulle questioni riguardanti la morale e l'etica individuali; ma non si sognerebbe mai di auspicare che delle forze politiche, che siano di destra o di sinistra o di centro, alzassero la bandiera di una crociata per affermare una determinata filosofia politica, foss'anche la propria, riguardante l'etica. In questa evenienza si precipiterebbe nuovamente nella barbarie del partito-chiesa onnicomprensivo che detta legge alle coscienze individuali e che è pronto a utilizzare le maggioranze parlamentari per dettare posizioni ideologiche da conculcare con il braccio armato dello Stato.

Il giornale
28 feb 1997
p8